

# **Nel 2073!**

Sogni d'uno stravagante  
messi in carta per l'Avvocato  
Agostino della Sala Spada

È stato riprodotto fedelmente il testo dell'edizione della Tipografia del giornale il Monferrato del 1874, mantenendo anche forme grafiche desuete (angoscie, treccie, China) e oscillanti (Pekino/Pechino, gas/gaz, cigaro/sigaro, magia/magia, «segreto dei secreti»).

È stata rispettata la duplice struttura dei dialoghi dell'opera, con la battuta aperta da caporale ma chiusa da *tiret* («Sarebbe vero? — esclamai») e aperta e chiusa da caporale («Bene — soggiunsi — meglio così; scusate se ho adoperato un linguaggio poco proprio»).

Gli unici interventi della redazione hanno riguardato refusi (inclusi quelli segnalati nell'*errata corrige* della stessa edizione di riferimento), forme accentate come perchè/perché, potè/poté, sè/sé, le oscillazioni tra Julius/Iulius, Medio Evo/medio evo, barbèra/barbéra/barbera e i puntini di sospensione, spesso presenti in numero superiore a tre e qui uniformati.

## A Luigia

**T**eco, dilettezzima, negli intimi ed affettuosi colloqui, ideai questo libro; ma tu, benché sul fiore della giovinezza, presentivi la tua fine, ahi! non lontana, e mestamente affermavi che letto non l'avresti!

Così, come tu dicevi, avvenne!

Ed io continuai a scrivere e tratto dalla forza dell'argomento, narrai cose scherzevoli, mentre il cuor dava sangue. Così quell'attrice che in sul mattino aveva composto nella bara l'unica figliuola, la sera, tinta di minio, doveva far ridere il pubblico in una burlesca farsa.

Ed ora, come a te ho dedicata ogni più cara cosa, ti sacro questo libro, o mia povera morta.

Non desidero prolungare i giorni del mio pellegrinaggio sopra la terra e tu lo sai che tutto vedi, ma se essi saranno lunghi finché i bimbi che io m'ebbi da te non ne andranno perduti nell'essere orfani anche di padre, con opera di maggiore lena prometto consacrare il tuo nome.

Oh! io t'amo, mia povera morta, e se m'illudo fantasti-  
cando su quella Evangelina che io dipinsi pensando a te,  
non m'illude invece una fede viva, ferma, incrollabile la  
quale mi dà, non *speranza*,

«Ma la *certezza* di vederti ancora.»

## Capitolo I

### In cui parlasi un poco dell'Autore e del cervello, a cui si canta un inno

**M**i chiamo Saturnino Saturnini e per certe mie idee particolari, non comuni al più degli uomini e certe cose da me fatte che uscivano dell'ordinario, fui detto e chiamato stravagante, il che suona pazzo o poco meno nell'intendimento di molti.

Se lo sia o no, io non vado a cercare, ché la stima degli uomini in certe cose la non mi fa né caldo, né freddo, ed in questi tempi poi è difficile a giudicare quali sieno i matti, e quali i savii.

Nullameno, mi conviene fare una confessione, ed è che il mio cervello mi fa alcune volte degli strani giochetti, e la parte fantastica, aiutata mirabilmente dalla memoria, opera così da farmi parer vero e reale, ciò che non è né l'uno, né l'altro.

Il cervello, secondo me, mi perdonino i fisiologi anatomici se dico degli strafalcioni, è un composto di molte cellule, ognuna delle quali ha la sua destinazione, e una buona parte di quelle cellule è destinata alla memoria, e in esse dee

succedere quello che succede nelle macchine fotografiche, ma con molta maggior forza, con molta maggiore varietà. Gli oggetti esterni, tutto ciò che in fatti e in detti ci fa impressione, colpisce i sensi, si fissa in quelle cellule, se ne formano gruppi di immaginette, ed a tempo e luogo, secondo la volontà ed alcune volte contro la volontà, quegli oggetti, quei gruppi, quelle immaginette appaiono e come vetri colorati dalla lente della lanterna magica, così in piena luce si presentano alla fantasia.

La parola fotografia sta proprio al caso; *luce* e *scrittura* suona in greco, ed è ben luce, e che luce, la quale trasporta quegli oggetti dall'esterno all'interno, ed è bene scrittura quella che li segna, li imprime e con che penne, con quali punte, nel cervello. Come in una tela, sopra una carta, col lungo andare si cancellano le immagini che il sole, aiutato dai composti chimici, vi ha deposte, così possono svanire le immagini poste nelle molli cellule della parte destinata a ricordare, alcuna volta e per la tenuità e poca importanza delle immagini stesse, alcune altre perché la materia che le ha ricevute aveva perduto, o perdette dappoi la sua potenza, o perché s'è indebolito l'organo, è scemato il fosforo che doveva richiamarle e farle risplendere in piena luce.

Alcune di queste immagini invece vi ci stanno fisse in modo singolare e non le si possono cancellare; hanno forse pochissima importanza con quanto ne circonda e pure esse non isvaniscono dalla misteriosa, arcana *negativa* fotografica che trovasi stupendamente collocata nel cervello.

Che se' tu mai, o cervello?

Tu sei l'anima; ti dicono *fosforo*, coloro che ragionano e sarai *fosforo*, ma *fosforo* meraviglioso che t'accendi e dai luce come il sole; il raggio che da te si diparte riscalda, vivifica; ha creato l'*Iliade* e la *Divina Commedia*.

Molle e bianco involucrio, io *sono* per te, per te esiste il

mio *io*, per te sento d'essere il centro dell'universo che mi circonda.

Il mio passato non sarebbe se tu non premessi contro le pareti del mio fronte, le tue cellule sono il ricetta della memoria, lo scrigno dell'immortalità.

Che sarebbe la istoria, se la mano dell'Onnipotente non avesse in armonia disposte le tue fibre? Chi ricorderebbe la prima èra del mondo, la battaglia del caos, della luce e delle tenebre, le vicende dell'umanità dai primi vagiti ai delirii di mille popoli, se tu, imperante, non ci sovrastassi?

Per te io salgo sul carro d'Ezechiello; per te mi tuffo in mezzo alla sonante procella; guizzano attorno a me le folgori che si attortigliano, si stringono e si annodano in trecce mostruose, s'allentano, scompaiono, s'inseguono come enormi serpenti di fuoco; tuonano schiantando e una eco, quella dei poli, rimanda quell'onda orribilmente sonora.

Ecco il vento turbinando mi afferra, mi aggira come foglia d'autunno, mi solleva al limite delle nubi, mi squassa, poi colle nebbie e le nubi si ripiega quale titanica onda ed io scorro i cieli e mi libro per un aere in cui improvvisamente si accoglie dolce color d'oriental zaffiro.

La tua ala infaticabilmente agile e presta mi trasporta, o cervello, a voli, ove non è giunto il condor, mirabile augello; forse vi giunse soltanto il fanciullo rapito da Giove.

Ma tu porgi innanzi alla parte in cui in me si urtano gli affetti, una stupenda forma di donna, e dalle sue pupille, cui altro cervello dà vita, scende un fuoco che mi divora. Sarà ella un angelo? Volerò con lei. Sarà un demone? E con lei mi sprofonderò nei baratri del vizio. O Aspasia, o Bice, o la femmina pagana, o la vergine circonfusa dal profumo cristiano.

E tregua non mi dai e mi costringi ad altre lotte, mi fai leggere nel sole con Galileo, studiare le eterne pagine del

firmamento con Newton, impallidire con Macchiavelli sul mostruoso codice degli inganni dei principi, mi fai piangere sulla storia dei mille martiri d'un'idea, tremare sul presente dei popoli, vagheggiare nel futuro una nuova città di Dio.

E tu, meraviglioso Automedonte, stringi colla mano potente le cento briglie che fanno capo ai sensi, e spingi, allenti, freni, inciti a vie sconosciute e nuove.

L'aria muta diventa armonicamente sonora: Rossini; la tela parla per una soavità beata di labbra: Raffaello; il sasso ha vita, dorme ed è sveglia: Michelangelo; la forma vince la materia, e la materia è oro: Cellini; il mattone si disegna in arco lambendo le nubi: Brunelleschi.

Una lieve pressione della tua sostanza delicata eccita l'idea, l'idea dà vita al pensiero, il pensiero diventa concetto, il concetto disegno, il disegno si esplica, si attua ed ecco una nazione formata od una distrutta, o Mazzini e l'Italia, o lo Czar delle Russie e la Polonia.

Non veduto, chiuso nella tua scatola d'osso, sei il dominatore del mondo; tu spingi l'umanità nel gran cammino dei secoli, per te essa geme libera o schiava, per te il Medio Evo o l'Ottantanove, Chambord o Gambetta, per te la tirannia o il governo del popolo, la vera libertà, o il petrolio della *Comune*.

Salve, o cervello, tu non pesi che quattro libbre, è piccolo il tuo volume, ma tu puoi con una pulsazione delle tue fibrille avanzare la umanità nella gran via del progresso, farla indietreggiare di secoli.

Salve, o cervello, voglia tu essermi guida nel cammino della vita; dalla tua altezza dirigi il cuore a sensazioni pure, fammi dimenticare le impressioni d'odio, slancia quel fascio stragrande di luce che chiamasi *mente*, per cieli interminati in cui solo danzano il bello ed il buono, acuisce la freccia potente del raziocinio in offesa dell'ingiusto, in sostegno dell'oppresso, siimi faro nelle intricate sirti di questo

mare ove ad ogni poco ci minaccia il naufragio, domina gli affetti, frena gli impeti ond'è scossa quest'anima mia e riduci me e la mia patria a quel porto di salute che tu mi hai fatto sognare.

Ma perché io mi son fatto a dire tutto ciò? In verità che c'è da ridere, e gli uomini hanno ragione a chiamarmi stravagante.

## Indice

<i>Introduzione di Paolo Bertetti, Silvia Casolari e Davide Monopoli</i>	7
I. In cui parlasi un poco dell'Autore e del cervello, a cui si canta un inno	37
II. In cui si narra la leggenda de' Sette Dormienti	41
III. Notizia d'un giornale inglese	45
IV. Il professore Rokroktwen di Laybach	50
V. Altro colloquio col professore Rokroktwen	56
VI. Mi lascio OPERARE	63
VII. Mi risveglio nel 2073!	68
VIII. In cui si ragiona della bellezza delle donne, e si fa un primo giro per Torino	74
IX. Come si pranzi nel 2073	82
X. Come vadano le faccende del mondo nei nuovi secoli	89
XI. Nuove Maraviglie!	97
XII. Ove si tenta dare un'idea del Tempio degli Immortali	107
XIII. Sulla cupola in locomotiva, telegrafi a raggi, macchine, tunnels pneumatici!	130
XIV. Ditta fabbricatrice di palazzi in tre giorni!	138

XV. La mia casa!	144
XVI. Una disattenzione nel caricare le macchine di casa	150
XVII. Reato possibile solo nei nuovi secoli!	156
XVIII. Un dibattito penale	160
XIX. Notizie e dispacci del mio telegrafo	170
XX. Evangelina	177
XXI. Un amore in quei secoli	187
XXII. Preparativi del gran MEETING	193
XXIII. Dall'alto del tempio degli Immortali incomincio a parlare delle faccende del secolo XIX. I Costumi	209
XXIV. Seguita il mio ragionamento — I costumi, la ricchezza	224
XXV. La GIUSTIZIA a' miei tempi	232
XXVI. Continuo a parlare della così detta GIUSTIZIA de' miei tempi	248
XXVII. Apparecchi per la grande passeggiata in pallone volante	259
XXVIII. Passeggiata aerea da Torino alle coste d'Africa	266
XXIX. Il deserto di Sahara cambiato in mare!	271
XXX. Come anche nel secolo ventunesimo gli uragani possano turbare le gioie d'una passeggiata aerea	278
XXXI. Naufraghi!	287
XXXII. I comunisti delle Filippine	294
XXXIII. Gran festa che finisce per farmi ritornare indietro di dugent'anni	313
XXXIV. Realtà!	324
Conclusione	333
<i>Postfazione di Piero Gondolo della Riva</i>	337